

Segue dalla prima

In cambio del salasso, oltre alle visioni sopra descritte, avrà diritto anche ad incontrare i dirigenti nazionali del partito e i ministri azzurri, ad avere un accesso riservato nelle manifestazioni ed anche una sala personale nella sede del partito. È questo il massimo dell'esborso previsto da un progetto che ha avuto l'ok del premier che ha trovato un modo per non essere sempre e solo lui a dover mettere le mani nel portafoglio. L'iniziativa per ora sarà sperimentata in Lombardia ma, negli intenti di chi lo ha elaborato, è destinato ad espandersi in tutt'Italia a macchia d'olio, in modo da poter affrontare le elezioni dell'anno prossimo con le casse ben ricolme. I cinquecentomila euro sono la meta per pochi. Per gli imprenditori più taccagni sono state previste adesioni che vanno dai centomila euro a salire, su, su, fino a trecentomila. Dietro la categoria Paperoni è prevista anche la fascia dei semplici tesserati. L'offerta è diversificata in tre possibilità: tessera d'argento in cambio di mille euro, d'oro per tremila, di platino per cinquemila. Il valore sarà a scalare, come la ricarica dei telefonini. Berlusconi questi non lo vedranno neanche col cannocchiale. Si dovranno accontentare, al massimo, di un panino con Sandro Bondi o di una conversazione a quattr'occhi con la Gardini fino ad un accesso riservato in un non meglio definito sito internet.

Tessera d'argento in cambio di mille euro, d'oro per tremila di platino per cinquemila

”



Silvio Berlusconi in tribuna a San Siro

Foto di Carlo Baroncini

I vertici di Forza Italia si augurano che gli «Amici azzurri» o, meglio, gli imprenditori di collegio, secondo la logica tanto cara al presidente del Consiglio, siano i più numerosi possibili. Quanti sono i

consiglieri regionali che vorrebbero essere più presenti nelle vita del partito e quanti imprenditori sarebbero disposti a tutto pur di stare un passo indietro al collega che ha conquistato Palazzo Chigi?

Pagare per esserci. Questa la stringente logica mercantile che poco ha davvero a che fare con la politica che pure viene evocata dai promotori dell'iniziativa quando parlano della necessità di «recuperare

DESTRA e politica

Iniziativa pilota dei forzisti lombardi guidati da Paolo Romani. Ma che il partito vuole sperimentare anche nel resto d'Italia

Quella è la cifra massima, ma ce ne sono altre più accessibili, per le quali resta off limits la compagnia del capo del governo. Ci si può avvicinare a Bondi

500mila euro per tifare con il premier

Con lui alla partita o in qualche cena. Così si diventa big in Forza Italia



Tg1

C'è modo e modo di distruggere l'informazione. Una è la tecnica che sappiamo: il famoso "panino". Ma ce ne sono almeno altre tre: "armageddon", la "sparizione" e il "minestrone". Armageddon significa radere al suolo la notizia: per esempio, ieri è stato nebulizzato Montezemolo. La "sparizione" consiste nel cancellare dai titoli la notizia, così diventa inesistente. Per esempio, ieri sera il Tg1 ha cancellato la protesta generale delle Università italiane. Il "minestrone" è invece la bollitura collettiva di notizie che non hanno un nesso logico, ma fanno tanta impressione. Ieri il Tg1 ha cucinato assieme le bombette di Genova e Milano, quella fantomatica di San Remo, l'uccisione di due poliziotti da parte del vigilante ex-guardia padana (roba di parecchi giorni fa), la sentenza per la Proietti e la Banelli. Così, messi questi ingredienti nella stessa pentola, è stato raggiunto lo scopo di allarmare il teleutente disarmato.

Tg2

Prima parte moscissima e veloce. Unica nota di rilievo, l'idea vagheggiata dal governo di mettere dazi sulle importazioni dei prodotti "made in China". La trovata è insensata ed è per questo, forse, che piace a Gasparri. Finale con replica di Gasparri e Urbani che profitano del palcoscenico di San Remo: fuori concorso, hanno promesso la caccia ai replicanti di Cd. Napoletani, non cinesi.

Tg3

Non c'è niente da fare, ha ragione Berlusconi, questo è un paese invaso da comunisti e odiatori criminogeni. Il Tg3 ce li mostra in attività e il governo dovrà prendere qualche provvedimento esemplare. Il primo, il più pericoloso, è Luca Cordero di Montezemolo che a Bruxelles rivela che l'economia italiana è alla frutta. Gli altri sono i docenti universitari, spalleggiati dai Magnifici rettori (i "grandi vecchi" della sovversione) e i soliti ricercatori, precari e rompicabele: dicono che il governo sta distruggendo l'istruzione, cose da pazzi. Il Tg3 fa notare che la maggioranza non ha tempo per ascoltarli: ha la salvapreviti, la riforma Castelli, il golpe elettorale, mica noccioline.

lo spirito del '94 coinvolgendo la base per dare nuovo slancio al movimento». Data l'entità delle cifre proposte più che di base sarebbe il caso di parlare di altezza. La ricca proposta che evidentemente non tiene in alcun conto la situazione economica della maggior parte degli italiani (ma il premier va dicendo che tutto va bene)

ne) è stata elaborata da Paolo Romani, coordinatore di Forza Italia in Lombardia, con la collaborazione di Luciano Vadacca, consigliere comunale di Basiglio nonché manager d'azienda. Una volta

sperimentata in terra lombarda sarà esportata nelle altre regioni «con criteri diversi naturalmente perché la Basilicata ha esigenze diverse dalla Lombardia». Fosse solo perché la partita con il Milan non può essere giocata data l'assenza di una squadra della regione in serie A.

«Vogliamo recuperare lo spirito del '94 e dare nuova vita a quella spinta propulsiva che animò Forza Italia quando nacque» spiega ancora Romani che illustra con dovizia di particolari l'operazione di «found raising», cioè di raccolta fondi «per le prossime campagne elettorali nella maniera più virtuosa possibile». «Puntiamo a coinvolgere la base del partito mantenendo un filo diretto con i vertici. Vogliamo conquistare consensi e ridare voce alla gente, non solo agli iscritti, agli eletti e ai militanti ma a tutti coloro che si riconoscono nei nostri ideali» aggiunge il Vadacca. Ci vuole poco. Basta pagare.

Marcella Ciarnelli

«Vogliamo recuperare lo spirito del '94 e dare nuova vita a quella spinta propulsiva che animò Fi quando nacque»

”

Pannella sul mancato accordo: «Colpa di Prodi»

«Se fosse dipeso da lui, non avremmo avuto il divorzio, l'aborto, forse nemmeno l'obiezione di coscienza»

ROMA «Prodi è quello che ha reso possibile il «Lodo-Calderoli», che ha garantito a Oltretevere l'eliminazione dei Radicali»: è duro Marco Pannella, commentando il fallimento dell'accordo con l'Unione attacca il Professore. «Prodi è Prodi», continua il leader radicale, «e rispetto la sua storia che non è la mia, ma, se fosse dipeso da lui, non avremmo avuto il divorzio, l'aborto, forse nemmeno

l'obiezione di coscienza...lo rispetto, ma a uno che si candida a essere il leader di uno schieramento alternativo alla destra io dico solo: sei il politico di sempre. Quel politico lì. Non uno nuovo».

Pannella ripercorre le ultime tappe della trattativa, salvando il rapporto con i Ds (lo fa anche Emma Bonino). Con la Quercia, spiega il leader radicale, «c'è stata attenzione reciproca positiva». Trattati-

ve estenuanti, racconta, e Prodi avrebbe «autorizzato un primo incontro con noi solo sette giorni prima della conclusione». Tre riunioni in cinque giorni e mezzo, dalla richiesta di accettare il programma del centrosinistra, racconta il leader radicale, al problema del nome delle liste «Luca Coscioni». E, infine, attacca Pannella, «Prodi ha lucidamente cercato di impedire a noi, Ds, Sdi, Prc ecc...

di fare un accordo». E insiste sulla presenza radicale in Emilia Romagna: «Cosa succede se gli elettori dell'Unione sanno che i Ds, padroni assoluti dell'Emilia, hanno dovuto subire il veto di Prodi e Castagnetti?». E si rammarica Massimo D'Alema, presidente Ds: «Se si fossero coinvolti di più i candidati, come avevamo proposto, sarebbe potuto andare diversamente». Il partito di Pannella si sente più

«libero» di «difendere il referendum» in modo più «libero», dato che «durante la trattativa i Ds ci avevano chiesto di parlarne poco durante la campagna per le regionali», racconta Pannella; il suo partito, comunque, sulle regionali non dà indicazioni di voto. Ma fa capire che nelle liste che sostengono Ottaviano Del Turco in Abruzzo, ci sarebbero già personalità radicali.

Daniele Capezzone, segretario dei Radicali italiani
«Nonostante i Ds ha vinto il clericalismo bipartisan»

Federica Fantozzi

ROMA Daniele Capezzone, come si è arrivati alla rottura totale tra l'Unione e i Radicali?

«Bisogna dare atto a Piero Fassino e Vannino Chiti di aver lavorato a fondo - d'intesa con Marini, lo Sdi e Rifondazione - per un accordo, fino alla proposta dignitosa e seria, in extremis, di un patto sia pure su base locale. Il punto è questo: noi abbiamo ritenuto opportuno non accettare proprio per le ragioni migliori che hanno indotto Radicali e Ds a lavorare in modo serio».

E quali sarebbero queste ragioni?

«Non ci sentiamo di offrire copertura politica, di fare finta che non esistano un rischio e un atteggiamento di Prodi che dopo aver fatto fallire l'intesa con i Radicali si prepara a sabotare il referendum,

saldando la parte più conservatrice del centrosinistra con le componenti più reazionarie del centrodestra. Bossi diceva Roma Polo-Roma Ulivo. Ora siamo a Ruini Polo-Ruini Ulivo».

La partita vera, quindi, è la fecondazione? Tutto si è consumato intorno a quel tavolo?

«Nella Cdl Berlusconi è stato battuto dai suoi alleati più regressivi e antimoderni. Nell'Unione Fassino si è dovuto arrendere all'equivalente. C'è una forza bipartisan che attraverso il no ai Radicali prepara la rivincita di quello che in Italia, dal divorzio in poi, ha sempre perso: la linea fondamentalista-clericale».

Pannella ha fatto la lista dei buoni e dei cattivi: Fassino tra i primi, Prodi nei secondi. Ma a dire no all'accordo nelle Regioni siete stati voi.

«Noi abbiamo rinunciato a qualche consigliere regionale per fare emergere una strategia complessiva anti-referenzaria. Serve un colpo d'ala: denunciare quelli che fanno il pesce in barile».

Capezzone attribuisce alle decisioni dell'ufficio politico Df?

«Il comportamento di Rutelli è stato eloquente. Ho l'impressione che Marini non sia entusiasta di co-

me il presidente Df e il leader dell'Unione si sono comportati con lui. E sono convinto che la grande maggioranza della base della Margherita la pensi diversamente da loro e da Castagnetti».

Insomma, avete detto no all'accordo per concentrarvi sulla campagna referendaria. Come?

«Mi appello ai Ds e ai militanti referendari: non arrendiamoci. Lavoriamo subito per attuare l'ordine del giorno Ds. Facciamo dei comitati comuni. Lancio il primo appuntamento: l'8 marzo. Lo slogan sia: stanno facendo la festa alle donne, umiliando i malati».

Lei sottolinea il fronte comune con la Quercia. Ma nell'Unione le posizioni sul tema sono variegiate.

«Prodi su troppe cose sta rendendo difficili le scelte dei Ds. Fassino al congresso ha fatto una relazione impegnativa sull'estero, sull'Iraq e sui veri "resistenti"; le parole di Prodi nei giorni successivi l'hanno sconsigliata. Adesso la domanda che pongo agli amici della Quercia è: se qualcuno opera per perdere il referendum, come si può pensare di vincere le politiche?».

Capezzone, lei pensa che se a guidare la stessa identica coalizione fosse stato Fassino anziché Prodi le cose sarebbero andate diversamente?

«Guardi, aggravò l'interrogativo che lei mi pone: cosa succederà il 5 aprile se l'Unione perderà in due o tre o quattro Regioni perché Prodi e altri si sono impuntati a tenerci fuori dalla porta contro l'opinione di Fassino? Qualcuno dovrà rispondere di questo errore».

Vannino Chiti, coordinatore dei Ds
«Peccato. Ma il confronto continuerà con il referendum»

ROMA Vannino Chiti, come si è arrivati dalla fumata bianca al crac sull'intesa locale con i Radicali che lei aveva proposto in extremis?

«Sabato scorso Marco Pannella mi ha chiamato per approfondire la possibilità di intese regionali. Mentre prima avevo sempre rifiutato, è venuta l'avvertenza che c'era un'apertura dei Radicali purché le intese fossero rappresentative di almeno un terzo dell'elettorato. Non hanno chiesto listini ma il sostegno alle loro liste».

Una piattaforma accettata da tutti nell'Unione?

«Sì, Prodi compreso. A quel punto abbiamo svolto una rapida verifica su base locale che ha portato, nella notte di lunedì, alla piattaforma delle 5 Regioni. Prodi ha dato via libera. Io ho informato Pannella che, dopo un consulto con i suoi, ha detto no: la proposta non era "disdicevole", ma rischiava di di-

strarli dall'impegno referendario su cui era cresciuta la preoccupazione».

Alla stampa però Pannella ha attribuito tutte le colpe del fallimento al leader dell'Unione. Condivide?

«Non è vero che sia colpa di Prodi. Lui ha avuto due atteggiamenti, che possono essere condivisi o meno ma sono chiari e non strumentali: per un'intesa nazionale i Radicali dovevano fare una scelta di campo, mentre intese su base regionali non lo richiedevano. Prodi avrebbe salutato con soddisfazione il patto nelle Regioni».

Allora quella dei Radicali è una forzatura per tirare acqua al mulino del referendum?

«I Radicali esercitano un legittimo diritto di polemica sull'intesa nazionale, mentre su quella regionale non hanno motivo di esecutarlo. Mi sembra poi che il loro giudizio su Berlusconi sia un po' acritico: è credibile che volesse l'accordo e non ci sia riuscito? A me pare che se qualcosa gli preme davvero, il premier sa bene come blindare la sua maggioranza».

Falliti gli abboccamenti per le Regionali, può riproporsi un

fronte referendario Ds-Radicali?

«Non posso prevedere il futuro, ma sono convinto che questo confronto sia stato comunque positivo. Non solo per i Ds, che lo hanno gestito in prima persona, ma per tutta la coalizione. Si è capito che per alcuni aspetti è possibile trovare momenti di convergenza. È stato gettato un seme, vedremo gli sviluppi. Intanto si è visto che l'immagine di un'Unione bloccata da veti e pregiudiziali non corrisponde a realtà».

Prossima convergenza allora la fecondazione? Ma nell'Unione non c'è uniformità di vedute.

«Intanto il governo fissi la data, che noi chiediamo sia una domenica di maggio. Poi, serve un impegno forte per un coinvolgimento responsabile. Dalla Quercia ci sarà, anche perché i 4 quesiti sono quelli da noi sostenuti. E non sarà un confronto arcaico né uno scontro di religione, ma una valutazione democratica sul merito. Sappiamo che nel centrosinistra e nei singoli partiti ci sono posizioni diverse. È normale. Agli alleati non chiediamo di condividere la nostra posizione ma di impegnarsi per la partecipazione dei cittadini al voto».

Pannella si dice «non sicuro» che dopo il referendum le leadership a sinistra restino immutate. Per Capezzone già il 5 aprile Prodi potrebbe «pagare l'errore» del no ai Radicali. Che ne dice?

«È una questione che non si pone. E le Regionali andranno bene: ho fiducia nella volontà di cambiamento degli italiani».

f. fan.